

Il patriarca Moraglia apre la visita pastorale invitando a vivere il Battesimo con gioia

Nella comunione con ogni dono

DI ALESSANDRO POLET

Un cammino incontro al Risorto, fatto insieme e mai da soli, per diventare una Chiesa sempre più «piena, aperta e libera». La finalità della prima visita pastorale veneziana del patriarca Francesco Moraglia si può forse racchiudere in quest'immagine ripresa da un tratto dell'esperienza di sant'Agostino quando entra in contatto con la Chiesa di Milano. È una pagina, ha confidato il patriarca nell'omelia della Messa di indizione celebrata tre domeniche fa nella chiesa del Sacro Cuore a Mestre, «che mi ha sempre affascinato e interrogato; è una testimonianza che affido alla vostra carità e preghiera affinché la visita pastorale aiuti a fare delle nostre comunità una Chiesa piena. Leggiamo nelle Confessioni che sant'Agostino si imbatteva in una Chiesa "piena", "aperta" e "libera" che offriva agli uomini e alle donne che ne facevano parte – ai giovani e agli anziani che la costituivano – percorsi propri. E, all'interno della comunione ecclesiale e dell'unica fede custodita con amore, ognuno si muoveva secondo il suo dono. Sotto la guida del Signore Gesù incamminiamoci verso tale pienezza, apertura e libertà in modo che ognuno possa mettere a servizio degli altri i suoi doni e così, da tale scambio, nasca una Chiesa capace di annunciare la bellezza, la ricchezza e la forza del Vangelo che salva». La visita pastorale era stata presentata nei mesi scorsi dalla lettera «Incontro al Risorto» (edita da Marcianum Press) introdotta da un'altra suggestiva immagine: la corsa, convulsa e appassionata, di

Pietro e Giovanni al sepolcro nella mattina della risurrezione di Gesù. «Pietro e Giovanni – ha detto monsignor Moraglia aprendo la visita pastorale – diventano segni evidenti di una Chiesa che procede sinodalmente verso il Signore Gesù. Una Chiesa che crede, ama e si esprime attraverso piccole comunità che procede in spirito di comunione tenendo fisso lo sguardo sul Risorto, associandosi a questa splendida corsa fatta di fede, di amore e di comunione per guardare con gioiosa speranza al Signore». Ai sacerdoti, ai rappresentanti delle collaborazioni pastorali, delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali il patriarca ha affidato una consegna e delle priorità: «Vivere la sacramentalità della Chiesa, ossia riscoprire il rapporto con Gesù, unico Salvatore. Non si tratta di assegnare ruoli o incarichi ma di riscoprire e vivere il sacramento del battesimo; la Chiesa non è un'azienda o una fondazione, ma il grande sacramento universale di salvezza. Bisogna entrare nell'esistenza battesimale, che è vita in Cristo. Per le nostre comunità il progetto è: vivere il battesimo con gioia, con semplicità e con amore, vigilando perché tale gioia, semplicità e amore non si trasformino in "imparaticci" umani scivolando dalla gioia, semplicità e amore del Vangelo alla gioia, alla semplicità e all'amore del mondo. Si tratta di passare da una Chiesa di prestazioni o servizi offerti ad una Chiesa di relazioni umane e sacramentali ove la collaborazione diventa corresponsabilità e comunione. Prendere su di sé tale mandato arricchisce e fa sì che le

nostre comunità diventino terreno buono dove il seme caduto produce anche il centuplo; tutto ciò è richiesto e reso possibile dal battesimo».

La visita è occasione per verificare, rilanciare, rinnovare e anche, se del caso, correggere il cammino delle varie realtà, tutte chiamate «ad essere comunità missionarie, superando ogni forma di ripiegamento, e testimonianze gioiose: comunità "in uscita" che abitano le periferie non solo economiche (opere di misericordia corporali) ma anche morali (spirituali), impegnate dove manca la luce del Risorto». «Chiediamoci – ha proseguito – se nel nostro servizio ecclesiale siamo reticenti o addirittura silenziosi quando dovremmo avere, invece, il coraggio di testimoniare Gesù. Oggi preparare e amministrare i sacramenti – battesimo, prima comunione, confermazione, matrimonio, unzione dei malati, riconciliazione e aggiungo anche la celebrazione dei funerali –, molto più che per il passato, diventa un vero e proprio gesto missionario. Attualmente, nella vita cristiana e liturgica, non si deve dare nulla per scontato. Ci vuole più amabilità e pazienza di una volta, si richiede prima di tutto di saper accogliere e ascoltare con spirito fraterno, senza nascondere le bellezze e esigenze del Vangelo». Il patriarca ha così concluso la sua riflessione: «Tutti camminiamo, nella carità e verità del Vangelo, verso il Signore Gesù. Tutti camminiamo, insieme, incontro al Risorto! E se qualcuno fatica... andiamogli incontro, prendiamogli la mano e lasciamo che la sua mano prenda la nostra».



Giovani e ragazzi a un incontro diocesano

